



Hans-Gert POETTERING

Hans-Gert Poettering è nato il 15 settembre 1945 a Bersenbrück, Bassa Sassonia, Germania.
Dottore in legge

Istruzione e studi

- Studi di giurisprudenza, scienze politiche e storia presso le università di Bonn e di Ginevra nonché all'Institut des Hautes Études Internationales di Ginevra (1968-1973)
- Soggiorno di studio alla Columbia University di New York (1971).
- Primo esame di Stato in giurisprudenza (1973).
- Dottorato (1974).
- Secondo esame di Stato in giurisprudenza (1976).
- Incaricato di corsi all'università di Osnabrück (1989).
- Professore onorario (1995).

Attività politiche

- **Presidente del Parlamento europeo (eletto il 16 gennaio 2007)**
- **Presidente del gruppo del PPE-DE al Parlamento europeo (1999-2007)**
- Presidente della Delegazione all'Assemblea parlamentare Euromediterranea (2008)
- Deputato al Parlamento europeo dalle prime elezioni dirette (1979)
- Membro della presidenza del Partito Popolare Europeo (PPE)
- Membro della presidenza e della presidenza federale della CDU tedesca
- Presidente della sezione circondariale della CDU di Osnabrück dal settembre 1990
- Presidente della federazione cittadina CDU di Bersenbrück (1974-1980)
- Presidente della sezione circondariale della Junge Union di Osnabrück (1974-1976)
- Portavoce di politica europea della Junge Union della Bassa Sassonia (1976-1980)
- Presidente regionale della Europa Union della Bassa Sassonia (1981-1991)
- Presidente della Europa Union della Germania (1997-1999)
- Vicepresidente del gruppo PPE al Parlamento europeo (1994-1999)
- Presidente della sottocommissione "Sicurezza e disarmo" del PE (1984-1994)
- Direzione del gruppo di lavoro "Conferenza governativa 1996" del PPE e del gruppo PPE, le cui proposte costituiscono la base della posizione del PPE sul trattato di Amsterdam (1994-1996). Direzione del gruppo di lavoro "Allargamento dell'Unione europea" del PPE e del gruppo PPE (1996-1999)



PPE-DE

Pubblicato da: Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo
Servizio Presidenza - Pubblicazioni

E-mail: angela.kaladjis@europarl.europa.eu

Internet: <http://www.epp-ed.eu>

Seconda edizione: 2009

Prima edizione: 2002

Essere umano Religion Europa

L'Unione europea: una comunità di valori

Hans-Gert Poettering



PPE-DE

GRUPPO DEL PARTITO POPOLARE EUROPEO (DEMOCRATICO-CRISTIANO)
E DEMOCRATICI EUROPEI AL PARLAMENTO EUROPEO

Discorso tenuto
il 22 marzo 2002
Sala dei Cavalieri del Castello di Iburg
Bad Iburg. Germania

Organizzazione:
Parrocchia di Osnabrück della Chiesa evangelica luterana
di Hannover

Discorso di apertura e moderatrice:
Decana del Land federale Doris Janssen-Reschke

Signora decana del Land,
Signora Janssen-Reschke,
Signore e Signori,

consentitemi prima di tutto di esprimere un sentito ringraziamento per l'invito a intervenire qui questa sera. Mi avete chiesto di affrontare un tema difficile, che dopo la routine della settimana parlamentare è impegnativo anche per me.

L'Unione europea, con 15 Stati e 375 milioni di cittadini, è costantemente bersaglio di critiche e Bruxelles, particolarmente negli ultimi tempi, spesso è costretta al ruolo di capro espiatorio. Queste critiche possono essere giuste se considerate singolarmente, ma complessivamente io posso affermare con profonda convinzione che l'Unione europea oggi, a cinquant'anni dalla creazione (se prendiamo come data d'inizio il 1952, quando fu istituita la CECA, cioè la Comunità europea del carbone e dell'acciaio) non ha perso nulla del significato che aveva allora. La decisione dei padri fondatori dell'Europa – Konrad Adenauer, Alcide de Gasperi, Robert Schuman – d'imboccare la strada dell'integrazione europea si rivela ancora oggi giusta. L'Unione europea quale società di diritto rimane per gli europei, anche nel ventunesimo secolo, il cammino della pace, della libertà e della democrazia.

Proprio in questi giorni, Bruxelles e Strasburgo stanno dando prova di un grande dinamismo:

1. Dal 1o gennaio, l'euro è moneta circolante. Ma l'Unione economica e monetaria va ben oltre l'espressione di una comunità finanziaria ed economica. L'Unione economica e monetaria è un ulteriore simbolo forte di un'Europa che sta crescendo unita, rendendo palpabile per il cittadino la vitalità del processo di integrazione. La moneta europea è, in particolare per i giovani, un'espressione del nostro comune futuro europeo.

2. Siamo nella fase finale delle deliberazioni sull'allargamento dell'Unione, che riguarderà un massimo di 13 Stati, principalmente dell'Europa centrale ed orientale. Ritengo che entro la fine dell'anno potranno concludersi i negoziati con 10 di questi Stati, con una popolazione di 75 milioni di persone che verranno a far parte dell'Unione europea. Questo allargamento segnerà la fine della divisione del nostro continente avvenuta in seguito alla seconda guerra mondiale. Per la Germania, l'adesione dei paesi dell'Europa centrale rappresenta una grande opportunità. La Germania verrà a trovarsi nel centro geografico dell'Unione europea. Nuovi, promettenti mercati si apriranno ulteriormente alla nostra economia, con la sua vocazione di esportazione. Ma il fatto più importante è che per la

prima volta nella sua storia la Germania avrà la possibilità di vivere in pace ed in collaborazione con tutti i suoi vicini – a nord come a sud, ad ovest come anche ad est – ed in amicizia con tutti loro.

3. Il 28 febbraio si è tenuta a Bruxelles, nell'emiciclo del Parlamento europeo, la prima seduta della Convenzione. Rappresentanti dei parlamenti e dei governi degli Stati membri dell'Unione europea, dei paesi candidati all'adesione, del Parlamento europeo e della Commissione europea si adopereranno nei prossimi mesi per elaborare, tra l'altro, una costituzione per l'Europa del ventunesimo secolo. Questa Convenzione europea, in cui sono rappresentati 28 paesi, è stata paragonata alla Convenzione di Filadelfia che nel 1787 elaborò la costituzione degli Stati Uniti d'America, ancor oggi lodata per la sua lungimiranza. Se tale paragone un po' audace sia giustificato o meno è un aspetto che si potrà valutare con la fine dei lavori della Convenzione e con l'attuazione delle sue conclusioni.

Ora la Convenzione si riunisce nella nostra sala, la sala del Gruppo del Partito popolare europeo e Democratici europei (PPE-DE). Spero che lo spirito del genius loci saprà influire sulle deliberazioni e sulle conclusioni della Convenzione. Il Gruppo PPE-DE comprende deputati di tutti i 15 Stati membri, appartenenti a 30 partiti politici nazionali, tutti impegnati in una collaborazione costruttiva. È qui che elaboriamo

soluzioni successivamente adottate nella plenaria del Parlamento europeo, che non rappresentano semplicemente un minimo comune denominatore, ma contribuiscono concretamente al progresso dell'Europa.

Vorrei però sottolineare, cominciando così la discussione del nostro tema odierno, che la Convenzione non opera in una dimensione teoretica e astratta, per così dire in un vuoto, ma si ricollega invece a tutto quanto è stato realizzato in Europa negli ultimi cinquant'anni. E naturalmente fonderà il proprio operato sulle basi spirituali, religiose e culturali su cui è stata costruita l'Unione europea.

Signore e Signori,

l'Europa non è meramente un concetto geografico, non è solo l'appendice occidentale del continente eurasiatico: l'Europa è una comunità di valori cresciuta nella storia, formata da tutta una serie di influenze diverse. Il cardinale Walter Kasper, responsabile per l'ecumenismo, riassume così questo processo: "L'umanesimo dell'antichità, l'illuminismo dell'era moderna e non da ultimo il cristianesimo, nelle sue manifestazioni dell'ortodossia bizantina e slava, della cattolicità latina e della Riforma protestante, hanno lasciato un'impronta indelebile sul volto spirituale e culturale dell'Europa".

Le influenze più antiche che contribuiscono a definire l'Europa di oggi provengono dall'antichità greco-romana. L'Europa deve ai greci lo spirito filosofico, l'esordio della scienza, l'apertura alle arti. I filosofi greci hanno posto l'essere umano al centro delle loro considerazioni: qual è l'essenza dell'uomo, che cosa lo distingue da altri esseri viventi, qual è la finalità della natura? Essi si chiedevano anche quali dovessero essere le forme giuste e corrette per organizzare la convivenza degli uomini. Le risposte che hanno dato a queste domande – per esempio quelle formulate da Platone nella *"Politeia"* (*La Repubblica*), sua principale opera di teoria politica – ci impressionano ancora oggi ed influenzano la nostra visione politica ed etica.

Ai romani l'Europa deve i fondamenti di un ordinamento giuridico. Ancora oggi i principi giuridici romani contribuiscono significativamente a dar forma ai nostri ordinamenti giuridici europei. I filosofi dell'antichità avevano già capito, agli albori della storia dell'Europa, che gli obiettivi della politica sono la pace e il benessere.

Anche l'illuminismo, quel capitolo della storia delle idee che, partendo dall'Inghilterra e dalla Francia, ha marcato profondamente la vita intellettuale europea dal XVII al XIX secolo, ha avuto un'influenza decisiva sullo sviluppo dell'Europa, sottoponendo ad un'analisi critica le tradizioni, le autorità e le istituzioni e prefiggendosi quale obiettivo

principale quello di portare gli uomini, con l'aiuto della ragione, a superare – cito Emmanuel Kant – "la loro immaturità da loro stessi causata". Lo sviluppo veemente della scienza e della tecnica è la conseguenza dell'illuminismo, fondata sulla fiducia nella capacità dell'intendimento umano di percepire ed organizzare il mondo. Nello spirito dell'illuminismo il principio prevalente era sempre quello: migliorare il mondo. Noi cristiani sappiamo, d'altro canto, che non possiamo ottenere il paradiso sulla terra.

Altre culture, non europee, sono state formate da altri sviluppi storici. L'illuminismo occidentale certamente non va considerato, come appare a molti estremisti religiosi, un atto di annichimento dei valori religiosi. Gli illuministi europei non miravano a distruggere valori, volevano semplicemente liberarsi dal ruolo tutelare della religione, impegnandosi a favore della tolleranza ed in particolare, per l'appunto, della tolleranza religiosa.

Signore e Signori,
dopo l'antichità e l'illuminismo, giungo alla terza influenza – forse la più significativa – sulla comunità di valori europea: il cristianesimo. Il vincolo con il cristianesimo rappresenta indiscutibilmente una componente importante dell'identità europea. Il volto dell'Europa è profondamente segnato dal cristianesimo. Il continente europeo è

ricoperto di simboli della presenza cristiana, da cattedrali e monasteri a scuole ed ospedali, a croci e cappelle. Anche il ritmo del tempo reca una rappresentazione cristiana, dalla settimana di sette giorni al calendario liturgico, che scandisce le epoche dell'anno. Ma ecco la cosa più importante: l'immagine dell'uomo è intrisa di cristianesimo.

L'uomo è concepito come creato da Dio, a sua immagine e somiglianza. Ne deriva la convinzione che ogni essere umano è dotato di un valore inviolabile. L'uomo è un valore in sé e per sé, senza necessità di giustificazioni ulteriori e indipendentemente dalle sue abilità fisiche, intellettuali ed economiche. È sempre importante ricordare questo principio fondamentale, di particolare rilevanza proprio nell'attuale discussione sulla bioetica. Se ogni essere umano è unico, allora non abbiamo il diritto di riprodurlo. Se la vita umana è un valore a sé stante, allora non possiamo creare la vita umana per poi ucciderla, quale che ne sia il motivo.

Secondo la teologia cristiana, l'uomo è contemporaneamente individuo - dotato di libertà individuale - e membro della società. Egli deve vedere negli altri uomini, secondo il comandamento biblico, i suoi prossimi, da amare come ama sé stesso. Tale comandamento non vale solo per coloro che gli sono vicini, ma anche per gli estranei. Ne derivano importanti conseguenze per la politica europea, in

particolare per quanto riguarda i diritti umani: il valore di un palestinese è uguale al valore di un israeliano. Una politica coerente deve difendere i diritti umani dei cristiani perseguitati nel Sudan o della popolazione civile mussulmana in Cecenia con la stessa intensità con cui difende la nostra società occidentale minacciata dal terrorismo, in America come in Europa.

Quando diciamo cristianesimo, qui in Germania intendiamo prima di tutto il cattolicesimo ed il protestantesimo. Ma basta dare un'occhiata ai nostri vicini europei per comprendere che il cristianesimo in Europa ha anche molte altre facce, come risulta evidente se consideriamo l'allargamento ad est. Il cattolicesimo ha un ruolo diverso in Polonia e, per esempio, in Francia. Il significato dell'ortodossia orientale rimane ancor oggi prevalentemente sconosciuto nell'Europa occidentale e centrale. Il nostro Gruppo politico sta cercando da alcuni anni di colmare questo deficit. Sin dal 1996 ci riuniamo periodicamente con rappresentanti della chiesa ortodossa dell'Europa orientale, con cui manteniamo un dialogo intenso, volto ad aumentare la comprensione reciproca e a trovare approcci comuni per la soluzione di problemi che ci incombono a tutti in uguale misura. Il nostro Gruppo politico è particolarmente idoneo a svolgere questo dialogo interreligioso, perché è composto da rappresentanti di diverse religioni: tra i suoi 232 deputati vi sono protestanti di diverse

denominazioni, cattolici, ortodossi, anglicani, due mussulmani e un deputato di fede ebraica. Siamo una comunità intrinsecamente ecumenica, che deve la sua esistenza alla politica dell'unificazione europea.

L'Europa cristiana iniziò a differenziarsi sin dalla caduta dell'impero romano: nell'antagonismo vibrante tra Bisanzio e Roma, tra est e ovest, tra oriente e occidente. Così la fede cristiana si è legata fin dall'inizio alle diverse culture regionali europee, radicandosi nei modi di vita dei popoli latini, celti, germanici e slavi che insieme hanno costruito l'Europa.

Signore e Signori,
parlare del significato formativo del cristianesimo vuol dire al contempo riconoscere la pluralità dell'Europa, cui lo stesso cristianesimo ha dato un contributo. Un passo importante in tal senso è rappresentato dalla tolleranza nei confronti dei fedeli di altre religioni praticata in Stati protestanti, come la Prussia, il cui apporto può essere giudicato globalmente positivo. Lì la tolleranza era prima di tutto un atteggiamento pratico. Il passaggio ad una piena libertà religiosa si completò solo nel momento in cui vennero distinti i diritti civili dei cittadini dall'appartenenza religiosa dei singoli, grazie alla Rivoluzione francese. "Nessuno può essere perseguito per le proprie opinioni, anche religiose", recita la dichiarazione dei diritti dell'uomo

e dei cittadini del 1789. La secolarizzazione sancì in tutta Europa il principio secondo cui l'appartenenza a diverse confessioni religiose non poteva determinare alcuna discriminazione nell'esercizio della cittadinanza.

Così, quando oggi ci riferiamo all'Unione europea come comunità di valori, includiamo questo principio tra quei valori che l'Europa non può più disconoscere. Con la Riforma la libertà di religione è diventata un valore essenziale europeo; la Rivoluzione francese ha sancito l'uguaglianza di tutti i cittadini. A mio avviso, questi due principi sono fondamentali per articolare un consenso europeo sui valori. Oggi la secolarizzazione e il pluralismo religioso si sovrappongono. I movimenti migratori della seconda metà del secolo scorso hanno aumentato la presenza delle religioni non cristiane in Europa, soprattutto dell'Islam. Il fatto che la libertà di religione rappresenti anche la libertà di coloro che hanno una fede diversa è diventato un vissuto quotidiano, soprattutto considerando i dodici milioni di mussulmani residenti in Europa. Wolfgang Huber, vescovo protestante di Berlino-Brandeburgo, ha riassunto così il significato di questo sviluppo per l'Europa di oggi:

"L'Europa come comunità di valori è improntata ad una concezione di Stato costituzionale che rispetta la pari dignità di tutti gli uomini e l'uguaglianza dinanzi alla legge indipendentemente dall'appartenenza religiosa. È un corollario del valore assoluto della dignità umana".

Signore e Signori,

i valori in cui oggi si riconosce l'Unione europea sono, come ho cercato di illustrare, il risultato della storia culturale dell'Europa, fatta di conflitti secolari.

Possiamo ritenerci fortunati per il fatto che i padri fondatori dell'Unione europea non fossero né burocrati né tecnocrati, bensì uomini politici esperti e soprattutto cristiani convinti, legati alle radici religiose dell'Europa. Per questi motivi, le loro considerazioni hanno sempre posto in primo piano il singolo. Come ha detto Jean Monnet: "Non unifichiamo Stati, bensì uomini". L'Unione europea del XXI secolo, improntata all'immagine cristiana dell'uomo, si concepisce come comunità di valori che pone al centro delle proprie preoccupazioni il rispetto dei diritti umani, la tolleranza, la responsabilità individuale, la sussidiarietà e la solidarietà. Al riguardo, l'articolo 6 del Trattato di Amsterdam recita: "L'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dello stato di diritto, principi che sono comuni agli Stati membri". Ma ancor prima che il Trattato di Amsterdam sancisse questi principi, la Corte europea di giustizia di Lussemburgo li aveva già posti alla base della propria giurisprudenza, traendoli dalla Convenzione europea dei diritti umani, in vigore dal 1950.

I Trattati europei e la Corte di giustizia delle Comunità europee hanno riconosciuto i diritti fondamentali, ma non hanno dato loro una piena applicazione. Per questo motivo, il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo, riuniti a Colonia nel giugno 1999, ha incaricato una prima convenzione di riunire in un unico testo i diritti civili, politici e sociali dei cittadini europei. I rappresentanti dei governi e dei parlamenti dei 15 Stati membri dell'Unione europea, nonché del Parlamento europeo e della Commissione, lavorando sotto la guida straordinaria dell'ex presidente federale Roman Herzog, hanno elaborato una Carta dei diritti fondamentali adottata solennemente a Nizza, il 7 dicembre 2000, in occasione del Consiglio europeo. Il contenuto della Carta sottolinea quello che ho cercato di esporre: l'Unione europea è una comunità vincolata ai propri valori umanistici e cristiani. Lasciatemi citare il preambolo della Carta: "Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione...". Quest'affermazione della preminenza dell'individuo rispecchia il credo cristiano, anche se la parola cristianesimo non appare esplicitamente nel preambolo. Nel comunismo e nel nazionalsocialismo, per contro, il singolo era confinato ad un ruolo subordinato ed erano la classe sociale o la razza, in senso collettivo, ad essere preminenti. Il comunismo e il

nazionalismo, con la loro ideologia di disprezzo dell'uomo, sono falliti. Hanno vinto i principi derivanti dalla visione cristiana dell'uomo.

La Carta dei diritti fondamentali non è ancora parte integrante del Trattato sull'Unione europea e pertanto non è giuridicamente vincolante. Fare in modo che lo diventi mi pare che sia il compito più importante della seconda Convenzione, che ha iniziato i propri lavori poche settimane fa.

Signore e Signori,

l'Unione europea affonda le proprie radici nella storia culturale dell'Europa e si sente in obbligo nei confronti di quella storia. Ma quest'affermazione non può circoscriversi a sermoni domenicali. I valori fondanti dell'Europa sono attaccati di continuo e devono essere costantemente riscoperti, rinnovati e difesi.

Indubbiamente oggi la cosiddetta "società moderna" nasconde numerosi deficit e pericoli. Jacques Delors, un cristiano convinto, vi ha accennato nel 1992 e lo cito: "Se non riusciremo a restituire una "anima" al nostro continente, avremo perso la battaglia per l'Europa, perché dovremo sempre più spesso affrontare questioni etiche e politiche".

Una delle questioni più importanti – forse la più importante a cui siamo confrontati all'inizio del secolo XXI – è quella di come gestire l'allargamento dell'Unione europea. I popoli dell'Europa centrale e orientale si sono schierati con successo per la libertà, la democrazia e l'autodeterminazione, conquistando così il diritto di aderire alla comunità dell'Unione europea. La Polonia ha avuto un ruolo particolarmente significativo in questa fase storica: senza Solidarnosc non ci sarebbe stata la riunificazione della Germania e il Papa Giovanni Paolo II va senz'altro considerato l'iniziatore spirituale, lo spirito guida dei mutamenti politici nell'Europa orientale. Lui ha detto agli uomini, nella sua patria polacca, negli anni Ottanta del secolo scorso: "Non abbiate paura".

Personalmente, mi sembra fuor di dubbio che l'integrazione di questi paesi nell'UE sia un nostro obbligo storico, politico e morale. Nei prossimi mesi saranno affrontati gli ultimi punti dei negoziati di allargamento. Che si tratti di politica agricola o degli aiuti strutturali o regionali, è la nostra gerarchia di valori che sarà messa alla prova. In fin dei conti, possiamo chiamarci una comunità di valori solo se mostriamo la nostra solidarietà anche a Stati europei più poveri di noi; se dimostriamo di voler realmente confrontare le condizioni di vita in un'Unione europea che sta diventando più grande e di essere veramente pronti a prevedere aiuti nella stessa misura ai paesi meno

prosperi dell'Europa centrale ed orientale come ai cosiddetti membri di vecchia data. In Germania sono in molti ad avere l'impressione che siamo noi i grandi finanziatori dell'Europa e che ciò sarebbe ancor più vero in seguito all'adesione all'Unione europea degli Stati dell'Europa centrale. È un'impressione fasulla. L'allargamento dell'Unione europea porterà una maggiore stabilità, sia politica che economica, a tutta l'Europa. E poi, in Germania 70.000 posti di lavoro sono garantiti solo dal fatto che le nostre esportazioni per la Polonia superano le importazioni da quel paese.

Tutti gli sforzi per giungere ad un consenso sui valori dell'Europa saranno inutili se nell'Europa centrale ed orientale si consoliderà l'impressione che si tratti solamente ed unicamente di affermare interessi di potere economico. Per il futuro dell'Unione europea, considero importantissimo che i nuovi Stati membri vi aderiscano con l'impressione che la gestione quotidiana dell'Unione europea si fonda su considerazioni etiche e che i suoi intenti nel senso della collaborazione equa e della solidarietà si possono valutare sulla base delle sue azioni. La Turchia, paese di tradizione islamica con aspirazioni europee, è un caso particolare nell'ambito del processo di adesione all'UE e l'eventualità di un suo ingresso nell'Unione non è privo di controversie. La Turchia è membro del Consiglio d'Europa, al pari di Russia e Ucraina – insieme con altri 43 Stati – e pertanto ha un posto nella

nostra casa europea. Sin dal 1999 la Turchia è ufficialmente candidata all'adesione, sebbene a tutt'oggi non soddisfi le condizioni non solo per l'adesione, ma anche per avviare i relativi negoziati. Tali condizioni sono state definite chiaramente dal Consiglio europeo di Copenaghen nel 1993. Uno dei criteri di Copenaghen richiede che i paesi candidati abbiano raggiunto "stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, il principio di legalità, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze". Pur riconoscendo i progressi compiuti dalla Turchia negli ultimi anni, rimangono ancora lacune rilevanti proprio nel rispetto dei criteri di Copenaghen: il paese deve intensificare ulteriormente il proprio processo di democratizzazione, in particolare per quanto riguarda la libertà di opinione, lo Stato di diritto e la separazione dei poteri. Ed è fondamentale riconoscere i diritti delle minoranze culturali, linguistiche e religiose. Proprio stamattina ho sottolineato queste esigenze in un discorso che ho pronunciato a Bruxelles dinanzi al vice Primo ministro della Turchia Mesut Yilmaz. Ho detto chiaramente che la Turchia deve rispettare anche i diritti dei curdi, dando loro la possibilità di preservare la propria identità. Se la Turchia soddisferà i "criteri di Copenaghen", allora potranno iniziare i negoziati relativi alla sua adesione all'Unione europea. Una volta conclusi tali negoziati, ogni deputato del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali dovrà pronunciarsi, in piena libertà di coscienza, sull'adesione della Turchia all'UE.

Ma anche fuori dai confini della futura Unione allargata, l'UE deve provare il proprio reale impegno per i valori in cui si identifica. Ciò vale specialmente per le regioni più povere del mondo, anch'esse meritevoli della solidarietà dell'Unione. Per questo motivo ho espresso una grande soddisfazione quando, in occasione della Conferenza internazionale per il finanziamento dello sviluppo, tenutasi a Monterrey il 18-22 marzo di quest'anno, l'UE ha dichiarato la propria disponibilità ad aumentare considerevolmente il proprio aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Signore e Signori,

La chiave di volta della nostra gerarchia di valori sono i diritti umani, che devono essere tutelati. Essi sono, nelle parole dell'ex presidente federale Herzog, "l'idea più convincente per realizzare la pace tra gli uomini, i popoli, gli Stati e, in fin dei conti, tra le culture".

Gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno attentato anche ai diritti umani, hanno attaccato la dignità delle persone e la libertà dei singoli. Essi volevano colpire i nostri ideali di democrazia e libertà.

Ancora oggi, sei mesi dopo i terribili eventi dell'11 settembre, siamo tutti toccati dalla violenza che può scaturire dall'estremismo religioso. Dobbiamo adoperarci per evitare che nel secolo che sta cominciando si arrivi ad un conflitto tra religioni e, di conseguenza, ad una battaglia delle culture, il paventato "clash of civilizations".

Non si può arrivare ad una contrapposizione tra le democrazie occidentali da un lato e la religione islamica dall'altro, una contro l'altra, ciascuna con i suoi valori. Qui posso solo dare il mio sostegno incondizionato alle parole del prelado Manfred Kock, presidente del Consiglio della Chiesa evangelica tedesca, pronunziate poco dopo l'11 settembre: "dobbiamo resistere a tutti i tentativi di attribuire all'Islam quale religione mondiale la responsabilità degli attentati terroristici. Dobbiamo impegnarci ancora di più a favore della chiarezza, per impedire che nel nostro paese crescano i pregiudizi contro i cittadini mussulmani".

L'Islam – senza dubbio una delle maggiori religioni del mondo – è molto vicina, nella sua concezione monoteistica, all'ebraismo e al cristianesimo. Lasciatemi citare le parole sull'Islam pronunciate da Anwar el Sadat il 10 febbraio 1981 dinanzi al Parlamento europeo a Lussemburgo: "L'Islam non deve essere giudicato sulla base delle azioni di persone sconsiderate ed irresponsabili, che ritengono di appartenere a questa fede magnifica. L'Islam è una religione della tolleranza, non del fanatismo, una religione dell'amore e non dell'odio, un sistema fondato sull'ordine e non sul caos e chiuso su sé stesso". Otto mesi dopo questo splendido discorso, Anwar el Sadat è stato assassinato da fondamentalisti islamici.

Signore e Signori,

L'11 settembre ha indotto molte persone, anche non praticanti, a riflettere nuovamente sulla fede e sulla religione.

Nonostante la presenza, in tutti i paesi europei, di molte persone di fede musulmana, sappiamo troppo poco su di loro. Anche da noi, non si è verificata un'integrazione vera e viviamo troppo spesso semplicemente gli uni accanto agli altri. Ma oggi il dialogo tra le culture è più importante che mai. Secondo un detto sia greco che arabo, "l'uomo è nemico di ciò che non conosce". Abbiamo bisogno, prima di tutto, di capirci reciprocamente, per guadagnare il rispetto,

e di rispettarci mutuamente per trovare la fiducia. Per questo dobbiamo dialogare senza pregiudizi.

Ma per concretizzare un dialogo aperto e onesto, non devono esserci preclusioni di fronte a temi difficili, come diverse concezioni della democrazia, la posizione della donna e la pena di morte. Ritengo legittimo rivendicare quella libertà di religione che concediamo ai nostri concittadini musulmani anche per le comunità religiose cristiane ed ebraiche che si trovano nei paesi islamici.

Un esempio eccellente di questo dialogo a livello politico è il cosiddetto processo di Barcellona, avviato nel 1995, che mira a riunire intorno allo stesso tavolo rappresentanti dell'Unione europea e dei paesi della sponda meridionale del Mediterraneo. Da allora, europei, arabi ed israeliani stanno lavorando intensamente per approfondire i loro vincoli politici, economici e culturali. Proprio in questi giorni in cui il processo di pace in Medio Oriente sembra sempre più compromesso, mi pare particolarmente importante il fatto che il 21 e 22 aprile a Valenza, in occasione della prossima conferenza di Barcellona, israeliani e palestinesi siederanno nuovamente allo stesso tavolo. Senza un dialogo, non ci potrà essere pace.

Ma non è sufficiente, d'altronde, un dialogo interculturale limitato a politici ed esperti. Mi sembra più importante che esista un dialogo in quei paesi con la società civile e da noi con i vicini musulmani nella quotidianità. Sono convinto che per tutte le differenze che possiamo constatare, concluderemo che quello che abbiamo in comune pesa molto di più. In considerazione della presenza di 12 milioni di musulmani in Europa, i rapporti con l'Islam si collocano naturalmente in primo piano, ma guardando più in là non possiamo trascurare le altre religioni mondiali: il buddismo e l'induismo. Dobbiamo intensificare il dialogo anche con queste religioni. Nel Parlamento europeo abbiamo rivolto un'attenzione particolare ai rapporti con il Dalai Lama, leader spirituale di una delle quattro correnti principali del buddismo tibetano e indubbiamente una delle grandi personalità spirituali del mondo. Pochi mesi fa, il Dalai Lama ha parlato al Parlamento europeo a Strasburgo.

Ma una condizione per l'incontro con l'Islam e le altre religioni mondiali è anche la conoscenza della nostra origine cristiana. Forse nella nostra società secolarizzata abbiamo esagerato nel confinare alla sfera privata la religione e i valori fondati su di essa.

Su questo punto, si può e si deve cambiare qualcosa. Manifestazioni come questa odierna sono un contributo importantissimo per aprire la porta al dialogo delle culture di cui abbiamo tanto bisogno.

L'Unione europea, tra breve con 500 milioni di abitanti, potrà apportare un contributo decisivo alla nostra futura sicurezza in Europa e nel mondo se si baserà sempre sui suoi valori e saprà affrontare i conflitti che sorgono naturalmente nella vita personale e politica basandosi sul diritto, cioè pacificamente. In quanto comunità, dobbiamo essere determinati a combattere coloro che disprezzano il diritto e la dignità degli uomini. In quanto cristiani, siamo chiamati a fare la nostra parte nel far fronte a queste provocazioni.

